

Storia di Giacomino, omettino sfortunato

C'era una volta, in un piccolo villaggio sotto a un monte, un omettino sfortunato di nome Giacomino.

Giacomino viveva nella sua povera casetta tutto solo. I suoi genitori erano morti e nessuna delle ragazze del villaggio aveva voluto mettersi con lui perché era troppo piccino, povero e sfortunato.

Gli altri abitanti del villaggio, contadini, pastori o artigiani, tutta gente intraprendente e laboriosa, godevano di una discreta agiatezza ed abitavano in graziose casette con i tetti rossi, le tendine ricamate alle finestre e dei bei vasi di fiori sul davanzale.

Solo a Giacomino era sempre andato tutto storto: con il gruzzoletto lasciategli dai genitori si era acquistato tre coppie di conigli perché pensava di metter su un bell'allevamento e diventare ricco.

Ma una notte era venuta la volpe e aveva portato via o ucciso tutti gli animali.

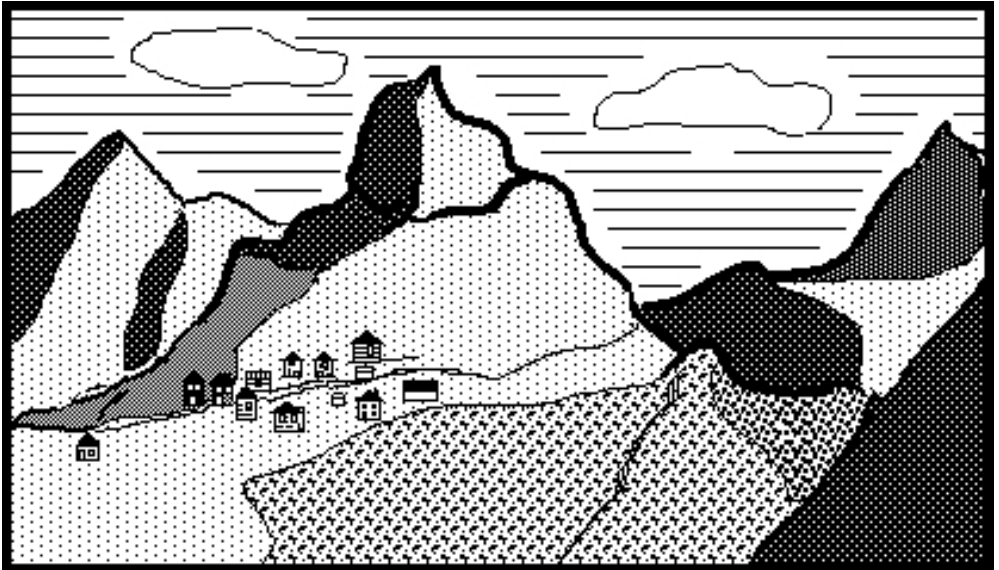
Allora s'era messo a coltivare con gran fatica un orticello in una radura del bosco. Ma un branco di capre l'aveva scoperto e in un giorno s'era mangiato il frutto di mesi di lavoro.

Così per vivere s'era ridotto a vender la legna e le castagne che riusciva a trovare nel bosco.

Gli amici d'infanzia, che un tempo erano con lui simpatici e cordiali ora, quando lo incontravano infagottato nel suo abituccio sdrucito e pieno di toppe, tossicchiavano imbarazzati e giravano gli occhi dall'altra parte.

E Giacomino, che era d'animo sensibile, si faceva sempre più triste e taciturno.

Un bel giorno ci fu al villaggio una gran festa, perché la figlia del fornaio andava a nozze con un forestiero.



C'era una volta, in un piccolo villaggio sotto a un monte...

Nel villaggio furono invitati tutti e arrivò anche molta gente da fuori, ma di Giacomino non si ricordò nessuno. E lui restò chiuso nella sua casetta ad ascoltare di lontano i canti e le risa dei convitati.

Dopo un po', quando sembrava che gli schiamazzi e l'allegria avessero raggiunto il massimo, Giacomino disperato si alzò in piedi dicendo: «Che ci sto a fare io al mondo, povero disgraziato? Prenderò una corda e andrò a impiccarmi da qualche parte.»

Così si gettò sulle spalle la corda che usava per legare le fascine, uscì di casa e si avviò verso il bosco.

Arrivato tra le piante, cominciò a guardarsi intorno per trovare un albero adatto, quando improvvisamente si udì un enorme fragore provenire dalla parte del villaggio.

Corse indietro a perdifiato, ma il villaggio non c'era più!

Una falda del monte che lo sovrastava gli era franata sopra seppellendo le belle casette ed uccidendo tutti quanti.

«Che disgrazia!» si disse Giacomino inorridito. Poi tornò nel bosco, costruì una capanna di frasche e visse a lungo felice e contento.

La morale della favola è che non bisogna mai disperare.